



Il Programma di sviluppo rurale della Regione Piemonte



Le nuove sfide

Acqua, clima, biodiversità,
energie rinnovabili



Piazza Castello, 165 – 40556 Torino
tel. 011.4321300 – fax 011.4324792
www.regione.piemonte.it



I fondi strutturali in Piemonte: www.regione.piemonte.it/europa
Lo sviluppo rurale in Piemonte: www.regione.piemonte.it/svilupporurale
Contatti: psr@regione.piemonte.it
Tel. 800.333444



SOMMARIO

1. Psr: un po' globale, un po' locale.....	2
2. Meno gas serra grazie all'agricoltura.....	7
3. Acqua: un'amica da preservare a ogni costo.....	12
4. La natura è bella perché è varia.....	18
5. Latte, un settore al bivio.....	23
6. La banda larga in ogni baita.....	27
L'agricoltura di oggi: una sfida difficile e affascinante.....	31

di **Mino Taricco**, Assessore Agricoltura Regione Piemonte

Supplemento a Agrisole n. 38 del 2/10/2009
Direttore responsabile: Elia Zamboni
Coordinatore editoriale: Alessandro Mastrantonio
Registrazione testata: Tribunale di Milano n° 460 del 20/07/1996
Proprietario ed editore: Il Sole 24 ORE Spa
Presidente: Giancarlo Cerutti
Amministratore delegato: Claudio Calabi
Sede legale: Via Monte Rosa 91 – 20154 Milano
Redazione: Piazza dell'Indipendenza 23 b/c – Roma

A cura di Ottavio Repetti
Foto di Ottavio Repetti e Archivio Regione Piemonte

Stampato da L.E.G.O. SPA – Legatoria Editoriale Giovanni Olivotto – Lavis (Trento)
Chiuso in redazione settembre 2009
Progetto grafico Lizart comunicazione visiva

1. Psr: un po' globale, un po' locale



1. Psr: un po' globale, un po' locale

Le grandi sfide ambientali riportate su scala regionale. E poi le caratteristiche del territorio da valorizzare e preservare. Il Programma di sviluppo rurale è un documento che interessa tutti, non soltanto gli addetti ai lavori

Psr, ovvero Programma di sviluppo rurale. Un po' più di 600 pagine – senza contare gli allegati – in cui è raccontata l'agricoltura piemontese e cosa intende fare la Regione per favorirne lo sviluppo. In altre parole, interesse per il comune cittadino pari a zero: solito tomo scritto in burocratese e destinato ai funzionari pubblici o al massimo ai sindacati agricoli, che devono trovare, tra le pieghe delle regole, il modo di far arrivare soldi ai loro assistiti.

Proviamo però, per una volta, a uscire dai luoghi comuni; a cominciare da quello secondo cui il Programma interessa soltanto qualche migliaio di addetti ai lavori. Certo, è vero che gli agricoltori in Piemonte sono più o meno 80mila, ognuno praticamente con un'impresa propria (66mila le aziende iscritte all'anagrafe agricola). Tuttavia il Psr va ben oltre l'agricoltore. La parola "rurale" che appare nel titolo del documento sottintende tutta quella fascia di territorio – e popolazione – che non è urbana e alla quale in primo luogo si rivolge il Psr.

In Piemonte, è pari all'82% del territorio e al 38% della popolazione (4 milioni e 300mila abitanti). Il Psr, inoltre, prevede anche interventi in aree periurbane e non è indirizzato alla sola agricoltura; ma anche all'agroindustria e all'indotto (40mila addetti circa), come pure alle foreste e a quella serie di imprese artigiane e terziarie che esistono e prosperano nelle aree rurali. Qualche esempio: Langhe, Monferrato, vallate alpine cuneesi, Alto Canavese.

Altro malinteso da sfatare è che le questioni agricole siano di pertinenza soltanto del settore medesimo. In realtà poche attività economiche hanno ricadute sulla vita della popolazione quanto quelle agricole. Il primo motivo è palese: l'agricoltura produce quel che mangiamo tutti i giorni. Seconda ragione: campo di lavoro dell'agricoltura è l'ambiente, con il quale l'agricoltore interagisce, modificandolo. È quindi chiaro che quel che fanno gli agricoltori ha un'influenza diretta sulla qualità della vita di tutti. Anche il più "cittadino" dei cittadini, che abita lontanissimo dalle zone rurali e non ha niente a che fare col settore, d'estate va al mare e d'inverno, magari, a sciare. Se troverà acque pulite o piene di alghe e dolci pendii oppure ammassi di detriti franati dipende anche dal comportamento degli agricoltori.

Infine, un luogo comune oggi non più valido ma che fino a qualche anno fa trovava una sua giustificazione: l'agricoltura riguarda esclusivamente la produzione di alimenti. Diciamo "non più valido" perché da qualche anno va molto di moda la parola "multifunzionalità". Vuol dire che l'agricoltore, ormai, non è più un semplice coltivatore o allevatore ma si occupa anche di gestione del territorio, tutela ambientale, offerta turistica, didattica per ragazzi. E, da ultimo, di produrre energia pulita, la grande sfida dei prossimi anni.

Per farla breve: il Programma di sviluppo rurale influenza settori chiave come l'alimentazione, la sicurezza sanitaria, la qualità dell'acqua e dell'aria, la protezione del paesaggio, la produzione di energia pulita, la biodiversità, il turismo e la cultura. Assai più di un tomo a uso e consumo di pochi specialisti.

Il Programma di sviluppo rurale

Il Psr, o Programma di sviluppo rurale, è un documento in cui da una parte si fa la fotografia dell'economia e del territorio rurale della regione e dall'altra si tracciano le linee strategiche per favorirne lo sviluppo. La sua complessità deriva dai regolamenti comunitari, come il 1698/2005, che ne stabiliscono i contenuti, le regole da seguire per la redazione, per la concessione dei finanziamenti e per valutarne i risultati. In Italia il Programma ha carattere regionale. Vale a dire che spetta a ogni regione il compito di redigerlo, esercitando così una certa autonomia di programmazione. Autonomia che, comunque, è soltanto relativa, dal momento che il Psr deve rispettare sia i vincoli europei sia le linee di indirizzo contenute nel Piano strategico nazionale (Psn). In altre parole discrezionalità sì, ma fino a un certo punto.

1. Psr: un po' globale, un po' locale

Dal globale al locale: la formazione del Psr

Scorrendo le pagine del Psr e leggendo termini come Analisi Swot, Indicatori di prodotto, Punti di forza e debolezza, si è portati a pensare di avere tra le mani un qualcosa studiato per complicare la vita al prossimo. Convinzione che hanno, del resto, anche molti agricoltori, i quali vorrebbero, piuttosto di 600 pagine di analisi e scenari, uno strumento agile di finanziamento delle loro attività.

In realtà, il Psr è così perché, in massima parte, non può essere diverso. Nel senso che sebbene sia la Regione a stenderlo, è anche vero che in questo documento vengono raccolti, organizzati e rielaborati i vincoli e le limitazioni posti dall'Unione Europea e dai Piani statali, come il Psn. E questi stessi vincoli, sia comunitari sia nazionali, derivano a loro volta da accordi di livello superiore, che arrivano fino ai grandi trattati per il commercio mondiale (Wto). In altre parole, il Programma di sviluppo rurale del Piemonte è un piccolo sunto di tutto quel che accade, in campo agricolo ed alimentare, nel mondo. Qualche esempio per chiarirci le idee. Dentro Il Wto (organizzazione per il commercio mondiale) si discute, da sempre, di dazi e libera circolazione delle merci. E da sempre le politiche protezioniste degli stati europei sono fortemente criticate, sia perché limiterebbero la libertà di commercio sia perché sarebbero ostili allo sviluppo del Terzo mondo. Mantenendo dazi sulle importazioni e finanziando gli agricoltori, dicono i paesi emergenti, si limita l'export di quegli stati che hanno costi di produzione molto inferiori ai nostri. Nel tempo, anche a causa di queste pressioni, il sistema di sovvenzioni all'agricoltura europea è fortemente cambiato: si è abbandonato il sostegno diretto ai prodotti a favore di interventi vincolati al rispetto di norme ambientali (condizionalità). Questa impostazione, ovviamente, è trasportata di peso nei Programmi di sviluppo rurale e la ritroviamo in tutte le voci di finanziamento. Un altro esempio: Kyoto e la riduzione dei gas serra. Tra gli obiettivi del protocollo di Kyoto c'è, come tutti sanno, il potenziamento delle fonti di energia rinnovabili. Questo si ripercuote ovviamente sulle scelte europee e, da Bruxelles, approda nei Psr delle regioni italiane, dove si prevedono aiuti specifici per quegli agricoltori che sfruttino energie rinnovabili come le biomasse. Un altro grande tema planetario si ripercuote dunque, di gradino in gradino, fino a livello locale.

I FONDI DEL PSR	
ASSE INTERVENTO	TOTALE CONTRIBUTO PUBBLICO 2007-2013
A.1 Miglioramento della competitività	522.690.000 di euro
A.2 Miglioramento dell'ambiente	417.450.000 di euro
A.3 Diversificazione e qualità della vita	84.110.000 di euro
A.4 Leader	58.409.000 di euro
A.5 Assistenza tecnica	30.318.000 di euro
TOTALE PSR	1.112.977.000 di euro



Il Psr attuale e le nuove sfide ambientali

Il Programma attualmente in vigore copre il periodo che va dal 2007 al 2013. Ma recentemente il documento è stato sottoposto a una profonda revisione per ristrutturarlo secondo i dettami dell'Health Check, che rafforza il legame tra la Politica agricola comune e le priorità in materia ambientale. Nella sua nuova versione, il Psr tiene quindi conto delle ultime indicazioni europee sulla preservazione dell'ambiente, cui si aggiungono due importanti temi come il futuro del settore latte e il superamento del gap telematico di cui soffrono alcune zone rurali. In altre parole, la diffusione su tutto il territorio della connessione Internet a banda larga.

Le sfide ambientali individuate dall'Health Check vanno dal contenimento dei cambiamenti climatici allo sviluppo delle energie rinnovabili, passando per la corretta gestione delle risorse idriche e la preservazione della biodiversità. Praticamente gli stessi grandi temi su cui si discute anche a livello mondiale. Proprio a questi argomenti, così importanti per il futuro di tutti, sarà dedicata la parte centrale di questa pubblicazione; cercheremo quindi di illustrare come il Psr piemontese accoglie e fa proprie le questioni ambientali e quali strumenti saranno messi in campo a loro favore.

Health Check a parte, il Programma resta quello già approvato a suo tempo. È diviso in quattro assi, vale a dire in quattro linee strategiche. Il primo, quello che raggruppa la maggior parte dei fondi, è concepito per sostenere la competitività dell'agricoltura e del settore forestale e interviene sia sulle risorse umane, incentivando il ricambio generazionale e la formazione, sia sull'ammodernamento delle imprese e delle infrastrutture.

Il secondo asse, non meno importante del precedente anche in termini di risorse, incentiva gli agricoltori e gli operatori forestali che adottano comportamenti favorevoli all'ambiente, dall'agricoltura biologica alla ricostituzione dei boschi distrutti dagli incendi.

Il terzo si rivolge al territorio rurale nel suo complesso, con particolare attenzione alle aree di collina e montagna definite come "marginali", che nel passato hanno accumulato un certo svantaggio dal punto di vista

1. Psr: un po' globale, un po' locale

economico e sociale. In queste aree, il Programma di sviluppo rurale punta a migliorare le opportunità occupazionali, la qualità della vita, la fruizione turistica, la diversificazione dell'attività agricola e la valorizzazione del ricco patrimonio naturale e culturale.

Per ottenere una maggiore efficacia, una parte consistente degli interventi del terzo asse dovranno essere attivati attraverso il metodo Leader, sostenuto dal quarto asse del Psr, nell'ambito di programmi locali di sviluppo integrato. L'insieme dei quattro assi traccia la politica per lo sviluppo rurale del Piemonte per i prossimi anni, tenendo conto delle più recenti linee guida comunitarie. Per esempio, notevole importanza è data al principio della "condizionalità": vale a dire che l'erogazione dei fondi è "condizionata" al rispetto di precisi vincoli da parte dei beneficiari. Le aziende che ricevono sovvenzioni devono sottostare a rigorosi parametri in materia di ambiente, sicurezza alimentare e benessere degli animali. Devono quindi usare i terreni agricoli in modo sostenibile, evitando pratiche che provochino il degrado ambientale. Per esempio, vi sono rigide norme in materia di distribuzione di azoto nel terreno (liquami e concimi).

Abbiamo quindi capito che il Psr è uno strumento che fa proprie le prescrizioni europee e nazionali e le organizza tenendo conto di aspetti specifici della realtà locale. Il tutto avendo ben presente che l'agricoltura è un'attività umana a forte impatto ambientale. Un impatto che può essere positivo o negativo. Obiettivo prioritario del Programma di sviluppo rurale – ancor più dopo le ultime modifiche – è minimizzare le ricadute negative e favorire, per quanto possibile, quelle positive.

L'agricoltura europea e l'Health Check

Nel 2003 si è assistito a una piccola rivoluzione nella Politica agricola comunitaria (in sigla, Pac). Approfittando della revisione di medio termine del piano comunitario 2000-2006, battezzato Agenda 2000, il commissario europeo all'agricoltura Fischler modificò profondamente il sistema di finanziamento del settore e le priorità in base alle quali questi fondi venivano distribuiti. I sussidi non furono più legati a ciò che producono gli agricoltori, ma iniziarono a tener conto del rispetto di norme ambientali. All'interno di questa riforma fu previsto che a metà del percorso vi fosse un passaggio di controllo sullo "stato di salute" della riforma stessa, in altre parole l'Health Check. L'iter iniziò nel novembre del 2007 per concludersi nello stesso mese dell'anno successivo. Sostanzialmente non furono introdotti grandi cambiamenti, se non lo spostamento di una quota di risorse dai sussidi diretti agli interventi di sviluppo rurale gestiti dal Psr. In parole povere, si sono tolti fondi al sistema di sovvenzione diretta per metterli a disposizione soprattutto delle priorità ambientali: cambiamenti climatici, bioenergie, biodiversità, gestione delle risorse idriche.



Un moderno impianto antibrina.

2. Meno gas serra grazie all'agricoltura

Impegno su più fronti per quanto riguarda la qualità dell'aria: lotta all'effetto serra con lo sviluppo delle foreste, abbattimento delle emissioni di origine zootecnica, risparmio energetico per ridurre il fabbisogno nazionale

Nessuno stravolgimento, ma la correzione di alcune analisi, l'aggiunta di qualche azione e pochi ritocchi alle misure già in essere. Alla fine la revisione del Programma di sviluppo rurale a seguito dell'Health Check è contenuta. Motivo? L'attenzione che il Psr piemontese poneva ai temi ambientali già nella sua prima formulazione; al punto che per adeguarsi alle priorità espresse dall'Europa sono stati sufficienti piccoli interventi. Significativi sì, ma non drastici.

Il più consistente riguarda l'aumento dei fondi per le misure che hanno attinenza con alcuni punti chiave: mitigazione dei cambiamenti climatici, gestione delle acque, biodiversità, infrastrutture internet e ristrutturazione del settore lattiero-caseario. Inoltre si è introdotto il principio della concentrazione: tutte le risorse aggiuntive indirizzate su pochi obiettivi anziché una distribuzione "a pioggia" su una miriade di interventi. In questo modo, i temi considerati strategici beneficiano di un incremento di fondi consistente, che ren-

2. Contrasto ai cambiamenti climatici

derà possibile un intervento significativo e non soltanto di facciata.

Cominciamo a occuparci, dunque, delle priorità o sfide segnalate dall'Health Check e che la Regione ha voluto far proprie. Le tratteremo una a una, approfonditamente. Primo tema le mutazioni del clima: come mitigarne gli effetti e, visto che il Piemonte non può certo riequilibrare il clima con le sue sole forze, come adattarvi.

Contro la tropicalizzazione

L'effetto dei cambiamenti del clima si ripercuote sull'agricoltura essenzialmente in tre modi: l'aumento delle temperature, la riduzione e concentrazione delle piogge (la cosiddetta tropicalizzazione) e il manifestarsi sempre più frequente di eventi atmosferici violenti come grandinate, trombe d'aria, frane e alluvioni. Eventi dannosi per le colture e talvolta anche per le infrastrutture. La grandine distrugge i raccolti e in alcuni casi (vigneti e frutteti) compromette anche quelli dell'anno successivo. Tempeste e trombe d'aria non soltanto devastano le coltivazioni, ma possono distruggere capannoni, scoperchiare stalle, danneggiare cantine e impianti di trasformazione. Le alluvioni, come pure le frane, per finire, mettono a repentaglio l'incolumità delle persone, oltre che immobili e colture.

Ben diverso l'effetto della riduzione delle precipitazioni e della contemporanea concentrazione delle piogge in pochi periodi annuali. La siccità estiva, sebbene non sia ancora una costante, rischia di compromettere i raccolti e determina un incremento dei costi di produzione, a causa delle maggiori spese per l'irrigazione.

Contro l'intensificarsi di avversità atmosferiche non ci sono purtroppo molte cose da fare, se non costruire sistemi di difesa. Per esempio, con la revisione del Psr si è data enfasi alla protezione delle colture da grandinate e brinate. Pertanto sono stati aumentati i fondi per gli impianti antigrandine e antibrina, considerati prioritari per le zone ad agricoltura intensiva e il settore ortofrutticolo.

Sotto; le reti antigrandine sono essenziali per combattere gli effetti della tropicalizzazione.



Agricoltura e gas serra

L'inquinamento dell'aria è un problema complesso. Al riguardo, l'agricoltura ha qualche colpa ma anche importanti meriti. Le colpe sono legate alla produzione di alcuni gas parzialmente responsabili dell'effetto serra, come metano e protossido di azoto. I meriti, come vedremo, riguardano invece l'assorbimento dell'anidride carbonica (CO₂).

L'agricoltura produce il 57% del metano e il 14% del protossido di azoto emessi nell'atmosfera a livello piemontese. In valori assoluti, circa 2,98 e 1,4 milioni di tonnellate equivalenti di anidride carbonica. Vale a dire che questi gas contribuiscono all'effetto serra, complessivamente, quanto 4,3 milioni di tonnellate di CO₂.

Il metano è di provenienza principalmente zootecnica (75% del totale), mentre il 66% del protossido di azoto deriva dalle coltivazioni e soltanto il 33% dagli allevamenti. Parlando del complesso dei gas serra prodotti in regione, invece, quasi il 10% ha origine agricola.

La strada individuata per ridurre il metano è quella degli impianti per il trattamento dei reflui zootecnici, in modo da intercettare quella quota di gas che si forma dalla digestione anaerobica dei liquami, del letame e degli scarti di lavorazione. Impiegando questi sottoprodotti in impianti di biogas, per esempio, si possono annullare le emissioni in atmosfera e usare il gas recuperato per produrre energia elettrica o calore.

C'è poi un altro inquinante ed è l'ammoniaca, che si libera in notevole quantità dagli allevamenti. Tuttavia le misure prese a suo tempo dal Ministero dell'Ambiente, secondo il Psr sono sufficienti a contenere il problema.

Il ciclo del carbonio

La vera responsabile dell'effetto serra è, come noto, l'anidride carbonica. L'agricoltura non la produce, dal momento che trattori e macchine agricole sono una quota minima dei motori a combustione presenti nel nostro paese. Peraltro, i parametri di contenimento delle emissioni sono regolamentati come accade per le auto.

Al contrario, le coltivazioni agricole contribuiscono ad abbassare la concentrazione di CO₂ nell'aria, dal momento che l'assorbono nel processo di fotosintesi, fissando il carbonio e liberando ossigeno. Dunque in questa battaglia gli agricoltori sono validi alleati dell'ambiente. Il Psr, anche in risposta alle priorità dell'Health Check, ha come obiettivo di aumentare la fissazione del carbonio attraverso tutti i canali possibili. I principali sono lo sviluppo delle foreste e dell'altra vegetazione, attraverso il primo rimboschimento di terreni agricoli, gli imboschimenti di superfici non agricole e la trasformazione dei seminativi in colture foraggere permanenti, ottime fissatrici di carbonio. In ossequio a questi obiettivi, le misure del Programma cercheranno di dare impulso alla gestione e sviluppo delle foreste, sostenendo la ruralità montana minacciata dallo spopolamento e agevolando la silvicoltura. Ma anche canali apparentemente poco pertinenti come lo sviluppo dell'agricoltura integrata e biologica possono essere utili allo scopo. Chiaramente questo impegno non è in grado, da solo, di risolvere i problemi del pianeta, tuttavia l'incremento di pratiche agricole adatte a ridurre i gas serra può essere un aiuto. Ma c'è qualcos'altro che l'agricoltura può fare: produrre energia da fonti rinnovabili.

2. Contrasto ai cambiamenti climatici

Le bioenergie

La ricerca di energia pulita è la grande sfida dei prossimi 50 anni. Una sfida che può rappresentare il motore di una nuova economia, non più basata sul petrolio. L'agricoltura ha un ruolo di primo piano in questo ambito, anche se non è da questo settore che potrà arrivare la risposta definitiva alla fame di energia del mondo. Per un motivo molto semplice: se si destinasse a uso energetico (per esempio, biodiesel) una fetta troppo grande delle coltivazioni, non vi sarebbe più cibo sufficiente per sfamare il pianeta.

Se non può fare tutto, l'agricoltura può comunque fare molto. Per esempio sfruttare al meglio le fonti energetiche che non siano direttamente collegate con l'impiego di superficie coltivabile. Prodotti secondari come i reflui zootecnici, la paglia, gli stocchi del mais possono essere trasformati in elettricità.

Oltre che sfruttando i sottoprodotti dell'attività agricola, la produzione di energia può avvenire con coltivazioni espressamente destinate a questa finalità. Per esempio, alberi a rapido accrescimento (short rotation forestry) per le centrali elettriche a biomassa.

Gli impianti per la produzione di energia di stampo agricolo attualmente in funzione hanno una potenzialità totale approssimativa di 140 megawatt di energia, senza distinzione tra termica ed elettrica. Si tratta principalmente di strutture per la produzione di biogas e centrali termiche a legna per il riscaldamento dell'azienda agricola e degli immobili annessi. Con il Psr si possono finanziare impianti fino a 1 Mw. Finora sono stati finanziati solo impianti fotovoltaici.

Infine l'agricoltura può sfruttare i grandi spazi di cui dispone per impianti che riducano il proprio fabbisogno energetico. Per esempio, installando pannelli fotovoltaici sui tetti delle stalle. In questo modo può avere energia gratis per i propri impianti e contribuire in maniera significativa alla riduzione dei gas serra.

Dunque l'utilità delle bioenergie si manifesta su tre fronti: produzione di calore ed energia, coltivazioni a finalità energetica oppure riduzione del fabbisogno dell'azienda stessa, grazie a un'autoproduzione almeno parziale.

Elettricità dal letame

Il metodo di produzione del biogas è piuttosto semplice e si basa su un processo naturale: la digestione dei reflui da parte di batteri anaerobici con la conseguente emissione di un gas composto in buona parte da metano. Il sistema più elementare di estrazione del biogas consiste nel sigillare le vasche dei liquami per recuperare ciò che naturalmente emanano. Ma oggi gli impianti sono molto più complessi e dotati di una tecnologia evoluta. Assieme ai reflui sfruttano anche sottoprodotti agricoli come paglia, residui di mais, scarti vegetali in genere e con il gas ottenuto possono alimentare potenti motori elettrici. In prospettiva, il biogas potrebbe anche essere immesso nella rete del metano a uso domestico o usato in stazioni di rifornimento per le automobili.



Gli impianti per la produzione di biogas riducono l'effetto serra.

Il Programma di sviluppo rurale favorisce il risparmio, finanziando per esempio impianti di essiccazione che usino combustibili puliti e migliorino l'efficienza energetica del sistema, ma anche materiali da costruzione coibentanti. Per quanto riguarda la produzione di energia, vi sono alcuni ostacoli al finanziamento in ambito di Psr. Per esempio, l'energia prodotta deve essere destinata all'autoconsumo, a eccezione delle zone collinari e montane. Infine, rileva la nota tecnica del Programma di sviluppo rurale, le tecnologie per la produzione di energia elettrica da biomassa sono valide in termini di abbattimento dell'anidride carbonica, ma non così efficienti per quanto riguarda ossidi di azoto e polveri sottili. Si è deciso di porre l'attenzione su impianti a biomassa di tipo innovativo (per il trattamento e la valorizzazione dei reflui zootecnici, in ossequio alle norme sulla tutela delle acque), impianti di piccola taglia non a combustione (pirolisi e gassificazione), impianti che producano energia per abbattere il tenore di azoto nei reflui. Infine, impianti che diano come risultato metano da trazione o uso civile partendo da reflui e biomasse.

Per quanto riguarda l'agricoltura di montagna, vi sono misure specifiche per la silvicoltura e la gestione del patrimonio boschivo. Che, come noto, fornisce un combustibile alternativo a quelli fossili.

Dunque, dopo un'attenta valutazione ed analisi la Regione ha deciso di scegliere la via del rigore: fondi a impianti e tecnologie meritevoli e realmente vantaggiosi per l'ambiente anziché un più facile contributo a tutto quanto abbia anche soltanto un vago sapore ecologista, ma nella sostanza non dimostri effettivi vantaggi nella lotta all'effetto serra o all'inquinamento dell'aria.



3. Acqua: un'amica da preservare a ogni costo

In regione, prelievi elevati da fiumi e torrenti e qualche problema con le concentrazioni di nitrati. Il Psr prevede fondi per migliorare l'efficienza dell'irrigazione e norme più rigorose per l'impiego di reflui zootecnici e fitofarmaci

La qualità e tutela delle acque è, probabilmente, la priorità ambientale numero uno legata all'agricoltura. Le ragioni sono note: il settore ha un vitale bisogno di acqua – per legge, le sue necessità vengono subito dopo la sete umana – e, in secondo luogo, l'agricoltura impiega sostanze che possono compromettere la qualità delle acque, sia superficiali sia sotterranee. Un rischio di cui tutti, ormai, sono ben consci, a cominciare dagli agricoltori stessi. Anni di studi sui problemi connessi all'impiego non controllato dei concimi azotati, per esempio, hanno ormai chiarito quali siano i limiti da rispettare nell'uso dei fertilizzanti, che d'altra parte sono indispensabili per avere una produzione abbondante e di qualità. Ma anche i fitofarmaci, vale a dire i prodotti usati per combattere le malattie delle piante e le erbe infestanti, possono dare inquinamento se non vengono gestiti con attenzione e rigore. Anche in questo campo, negli ultimi decenni sono stati fatti passi importanti. Con l'agricoltura integrata, in primo luogo, e poi con le regole per il lavaggio degli attrezzi e lo smaltimento dei prodotti in esubero e dei loro contenitori.

Al momento attuale il rapporto tra acqua e agricoltura presenta due punti critici: il forte impiego delle acque superficiali o di prima falda per l'irrigazione e il pericolo di eccessiva concentrazione di nitrati o altre sostanze nocive nelle acque medesime. Analizziamo entrambi gli aspetti, prima di presentare le contromisure contenute nel Psr regionale.

Uso dell'acqua

L'acqua, come noto, è essenziale in ogni coltivazione, anche se vi sono colture che ne richiedono poca o pochissima e altre – come il mais o il riso – che invece ne vogliono parecchia, per il proprio sviluppo o, nel caso del riso, per la particolare tecnica di coltivazione adottata. Per approvvigionarsi, gli agricoltori, per lo più riuniti in consorzi di irrigazione, utilizzano sia i corsi d'acqua naturali, come fiumi e torrenti, sia quelli artificiali: dai pozzi fino a mirabili opere come il Canale Cavour.

L'acqua derivata da queste fonti viene usata per irrigare i campi, con diversi sistemi. Alcuni sono tradizionali ed estremamente semplici, come l'infiltrazione laterale o lo scorrimento. Hanno un costo contenuto ma usano molta più acqua di quella che effettivamente viene assorbita dalle piante. Altri, come l'irrigazione a pioggia, a goccia o con pivot, hanno un maggior tasso di tecnologia e richiedono cospicui investimenti, ma riducono notevolmente gli sprechi. Inutile dire che il Psr vuol incentivare questi ultimi.

Grazie alla vicinanza delle Alpi e alla conseguente ricchezza di corsi d'acqua naturali, in Piemonte non è particolarmente diffusa la pratica degli invasi artificiali, ovvero dei bacini creati dall'uomo per fare scorta di acqua nel periodo primaverile e usarla poi per irrigare. Un metodo che, come vedremo, il documento regionale prende in considerazione come auspicabile.

La rete dei canali

La rete dei canali irrigui piemontesi è tra le più importanti del nostro paese. Realizzata a partire dalla fine del XIX secolo, amplia la rete di origine medievale scavata dai monasteri. Il canale Cavour, voluto dal celebre statista da cui prende il nome, è la spina dorsale di questo sistema. Nasce dal Po a Chivasso e si scarica nel Ticino a Galliate, nel novarese. Prende acqua anche dalla Dora Baltea e sul suo percorso sottopassa il Sesia e altri corsi minori. Il canale Regina Elena, invece, si approvvigiona dal Ticino, scende a sud e a Veveri, frazione di Novara, sfocia nel canale Cavour, permettendo l'irrigazione dell'Alto Novarese. Dal canale Regina Elena ha origine il diramatore Alto Novarese, che percorre la provincia di Novara diretto a Sudovest e si scarica nel canale Cavour a Recetto (No). Sempre dal Cavour nasce anche il canale Quintino Sella. Parte da Veveri e scende a sud fino a entrare in Lombardia.

3. Tutela delle acque

Ovviamente, il prelievo non è senza conseguenze: a causa dell'impiego agricolo, civile e industriale, alcuni corsi d'acqua sono in fase di portata critica per diversi mesi l'anno. Una situazione che diventa ovviamente più grave nelle stagioni siccitose.

Il Psr suddivide fiumi e torrenti a seconda della loro situazione idrica. I livelli sono tre: criticità alta, media e bassa. La prima è caratterizzata da alto prelievo e lungo periodo di sofferenza. La criticità media comporta deficit inferiori per tempi più contenuti. La criticità bassa si ha quando il deficit idrico è localizzato.

Infine vi sono i corsi d'acqua con criticità trascurabile, vale a dire in buona salute.

Questa classificazione, unita a una seconda che considera il numero di giorni con portata inferiore al minimo vitale, ha permesso di censire il bacino idrico e valutarne lo stato di salute.

I risultati non sono particolarmente confortanti. Come si vede dall'elenco in questa pagina, soltanto quattro bacini hanno criticità bassa.

Ancor prima della revisione dovuta all'Health Check, era stata fatta una classificazione del territorio anche in base ai prelievi di acque sotterranee, dividendo la regione in quattro aree, a seconda del livello di prelievo: impatto antropico nullo ed equilibrio idrogeologico, impatto nullo ma scarsa potenzialità idrica, impatto ridotto, impatto significativo. In Piemonte abbiamo un impatto nullo nella maggior parte della pianura (72% circa), un impatto ridotto sul 6% dei terreni pianeggianti, un impatto significativo in alcune aree dell'Astigiano e nell'area idrografica del Bobore e, per finire, impatto nullo ma con potenziali rischi nella rimanente parte della pianura (22% circa del territorio pianeggiante).

CLASSIFICAZIONE DELLE AREE IDROGRAFICHE PIEMONTESI SULLA BASE DELLE CRITICITÀ QUANTITATIVE	
	Area Idrografica
● Criticità Alta	Dora Riparia; Orco; Stura di Demonte; Basso Sesia Alta; Stura di Demonte; Gesso.
● Criticità Medio-Alta	Pellice; Chisone; Maira; Stura di Lanzo; Dora Baltea; Cervo; Alto Tanaro; Basso Bormida; Ticino.
● Criticità Media	Alto Po; Basso Po; Varaita; Grana-Mellea; Bormida di Millesimo; Bormida di Spigno; Orba; Scrivia.
● Criticità Medio-Bassa	Banna – Tepice; Chisola; Sangone; Bobore; Curone; Toce; Terdoppio
● Criticità Bassa	Malone; Alto Sesia; Basso Tanaro; Belbo

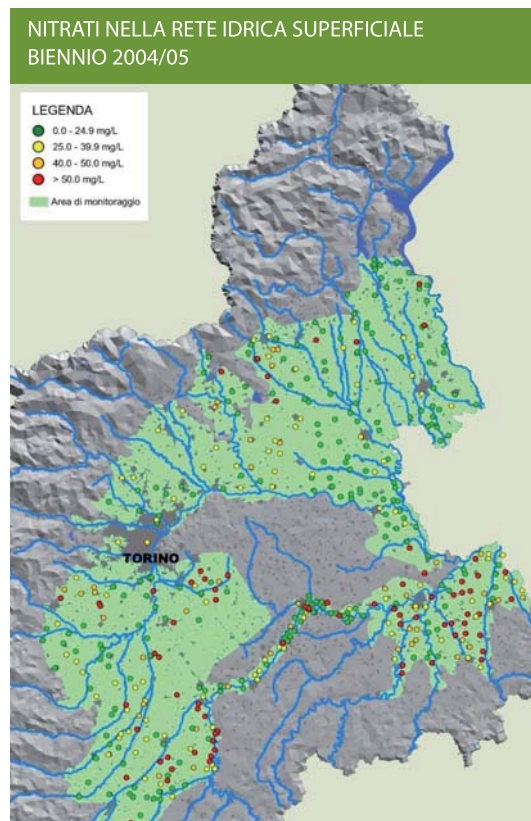
Nitrati e fitofarmaci

Il secondo punto critico nel rapporto tra agricoltura e acqua è legato alle sostanze impiegate nella pratica agricola e potenzialmente dannose per la qualità delle acque. Come si è detto in precedenza, vi sono due categorie di prodotti che possono inquinare le acque. I principi attivi di diserbanti e farmaci contro le malattie delle piante, se male impiegati, raggiungono le acque superficiali o sotterranee. Si tratta solitamente di concentrazioni minime ma comunque da tenere in considerazione, anche perché alcuni di essi hanno tempi di decadimento lunghi ed è pertanto possibile un effetto di accumulo negli anni. Ben più complessa la questione dei nitrati, che provengono in buona parte dalla concimazione del terreno e dalla distribuzione dei reflui zootecnici (liquami e letame). Si tratta di sostanze che in certe concentrazioni possono essere dannose per la salute umana e che determinano, assieme a detersivi e scarichi industriali, problemi ambientali come l'eutrofizzazione, ovvero l'eccessiva presenza di sostanze nutritive per le piante acquatiche. La concentrazione di nitrati e fosfati (anche questi ultimi di provenienza parzialmente agricola) causa una crescita abnorme delle alghe, la riduzione di ossigeno nell'acqua e la conseguente difficoltà di sopravvivenza per i pesci.

Vi è inoltre un problema di fruizione turistica delle acque: l'allarme mucillaggine nell'Adriatico di qualche anno fa fu causato proprio dall'eutrofizzazione e conseguente proliferazione delle alghe.

L'esito delle analisi di monitoraggio, condotte ogni anno in Piemonte sia sulle acque sotterranee sia sulle superficiali, dice che in quasi il 50% dei rilevamenti sulle acque di falda si è trovata una concentrazione di nitrati superiore a 25 milligrammi per litro (mg/l) e nel 13% dei casi la concentrazione arriva a 50 mg/l, valore che segnala l'avvenuta compromissione della risorsa idrica.

Fortunatamente, le concentrazioni rilevate nelle acque sotterranee profonde, comunemente utilizzate a scopo potabile, sono normalmente al di sotto dei valori di attenzione.



3. Tutela delle acque

Le maggiori concentrazioni di nitrati si hanno nella pianura alessandrina a sud del Tanaro e sull'altopiano di Poirino (To), ma anche in alcune zone della provincia di Cuneo. La situazione meno critica, invece, è nelle province di Vercelli, Novara e nell'alto Alessandrino. Per quanto riguarda i prodotti fitosanitari, il Psr prende a riferimento i dati del 2005. A proposito delle acque sotterranee, mostrano una moderata tendenza all'aumento dei punti di attenzione, legata anche al fatto che negli anni le analisi hanno ampliato il numero di sostanze prese in considerazione. A ogni modo, le presenze più significative sono quelle di terbutilazina, atrazina, bentazone e desetilterbutilazina, tutti principi attivi di erbicidi. A livello geografico, le aree critiche sono alto Alessandrino, Vercellese e Biellese, ovvero le aree a coltivazione principalmente risicola. Le pianure di Torino e Cuneo presentano invece un numero contenuto di punti contaminati, talvolta isolati. Passiamo alle acque superficiali. I dati, ancora una volta del 2005, parlano di presenza non casuale di prodotti fitosanitari nel 48% dei punti monitorati. Se si considera anche la presenza sporadica e quella registrata per tempi limitati, la percentuale sale al 60% dei punti di controllo. Il principio attivo di gran lunga più presente è la terbutilazina, individuata nel 35% dei riscontri.

Limiti, obiettivi e finanziamenti

Alla luce dei numeri la situazione è difficile sebbene non drammatica. Per normalizzarla, la Regione si muove su tre fronti: limiti rigorosi per l'impiego dei prodotti chimici in agricoltura, formazione degli addetti ai lavori con sensibilizzazione sui problemi di inquinamento delle acque e, per finire, fondi per aiutare le aziende agricole a ridurre inquinamento e prelievi. I limiti per l'impiego di reflui zootecnici sono stati fissati non nel Psr ma in un regolamento del 2007, il numero 10/R, che ha sostituito il precedente regolamento 9/R ampliando le zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola e imponendo vincoli alla distribuzione di prodotti azotati anche per le aree considerate non vulnerabili.

La direttiva nitrati

La direttiva nitrati è la risposta dell'Unione Europea all'eccesso di nitrati nell'acqua. Impone precisi vincoli allo stoccaggio e alla distribuzione dei reflui zootecnici e stabilisce anche periodi di rispetto – solitamente in inverno – durante i quali non è permesso distribuire letame o liquami. È la stagione in cui le colture non sono in fase di crescita attiva e le piogge potrebbero più facilmente trasportare i nitrati dal terreno verso i corsi d'acqua o le falde meno profonde. La direttiva individua le aree più a rischio, chiamate zone vulnerabili ai nitrati (Zvn) dove appositi programmi d'azione devono prevedere l'adozione di vincoli, divieti, requisiti strutturali minimi e buone pratiche di gestione agricola necessari al miglioramento della qualità delle risorse idriche. Il rimanente territorio è detto zona non vulnerabile.

In virtù di esso, tutte le aziende hanno dovuto comunicare la presenza di reflui zootecnici in azienda e la disponibilità di terreni su cui distribuirli. Nel caso la superficie o le strutture di stoccaggio non siano sufficienti per rispettare i parametri della direttiva nitrati, le aziende devono preparare un piano di adeguamento, nel quale indicheranno come e in che tempi intendono rientrare nei limiti. Le aziende maggiori devono preparare un vero Piano di utilizzazione agronomica, con descrizione dettagliata di dosi, epoche e modalità di distribuzione.

Tra le novità del regolamento 10/R/2007, ricordiamo, oltre al tetto per l'apporto di azoto di origine zootecnica in zona non vulnerabile, l'ampliamento del periodo invernale di distribuzione vietata, l'obbligo di interrimento dei reflui entro 24 ore dalla distribuzione e la revisione di alcuni limiti minimi alla capacità di stoccaggio in azienda.

In regione è anche attivo, dal marzo 2007, un Piano di tutela delle acque che stabilisce un preciso percorso di monitoraggio e azioni per la gestione delle criticità. Un piano che tra l'altro ha anticipato la direttiva quadro europea in materia. L'intervento regionale non si limita, come abbiamo detto, a fissare dei divieti. Il Psr fornisce anche fondi consistenti per aiutare le aziende agricole a mettersi in regola e a ridurre l'impatto sulle risorse idriche regionali.

In regione è anche attivo, dal marzo 2007, un Piano di tutela delle acque che stabilisce un preciso percorso di monitoraggio e azioni per la gestione delle criticità. Un piano che tra l'altro ha anticipato la direttiva quadro europea in materia. L'intervento regionale non si limita, come abbiamo detto, a fissare dei divieti. Il Psr fornisce anche fondi consistenti per aiutare le aziende agricole a mettersi in regola e a ridurre l'impatto sulle risorse idriche regionali.

Irrigazione. Sono previsti bandi di finanziamento a favore dei compresori irrigui e delle singole aziende per la realizzazione e ristrutturazione di impianti di irrigazione che favoriscano il risparmio idrico. Il Psr insiste particolarmente sul risparmio idrico per le zone a coltivazione intensiva. Inoltre esso è considerato prioritario per gli allevamenti (di bovini, suini e pollame) e per la coltivazione di cereali, frutta, ortaggi e fiori.

Trattamento delle acque. Sono previsti finanziamenti per impianti di trattamento delle acque di scarico legate all'attività agricola. Le domande avranno la massima priorità per le aziende di pianura e per gli allevamenti di bovini, suini pollame, oltre che per le aziende vitivinicole, ortofrutticole e florovivaistiche.

Per ridurre la presenza di principi attivi nelle acque, invece, sono previsti contributi per l'acquisto di irroratrici e atomizzatori di precisione.

In sostanza, dunque, non soltanto vincoli ma anche opportunità di crescita per le aziende. Per realizzare, attraverso i compresori e i consorzi, sistemi di irrigazione più efficienti che riducano il prelievo da fiumi, laghi, torrenti e pozzi.



L'irrigazione a pioggia riduce lo spreco rispetto allo scorrimento.



4. La natura è bella perché è varia

Tra gli obiettivi dell'Health Check troviamo anche la tutela della biodiversità. Il Piemonte ha una ricchezza di varietà e razze storiche con pochi eguali. Dal bue Piemontese alla tinca di Poirino, passando per la pecora Sambucana e la gallina Bionda Piemontese

Come abbiamo già detto in più occasioni, l'agricoltura si integra e interagisce con l'ambiente. È ovvio, quindi, che abbia un'influenza anche su chi nell'ambiente abita e prospera, vale a dire la fauna e la flora spontanei. Soprattutto nelle aree di pianura, gli ambienti naturali idonei al mantenimento della "biodiversità" sopravvivono in ridotte superfici. Impedire che scompaiano e mantenerli nelle migliori condizioni è ormai uno dei compiti del moderno agricoltore, che per questa sua attenzione si vede ricompensato attraverso appositi canali di finanziamento dell'Unione europea.

Preservare e se possibile incrementare la biodiversità è inoltre una delle sfide proposte dall'Health Check agli agricoltori europei. Biodiversità significa però tante cose. È innanzitutto la varietà di piante e animali presenti in natura, per cominciare. In questo senso, la sfida si traduce nel rispetto del loro habitat. Senza dimenticare

che la diversità biologica ha effetti, spesso misconosciuti, anche nella nostra vita quotidiana: la semplificazione degli ambienti agrari causa la scomparsa di predatori e antagonisti naturali, scompensi alle catene alimentari e, non ultimi, problemi alle persone e alle loro attività: si pensi al pullulare di zanzare o cornacchie, involontariamente favorite dalle monoculture di riso e mais. Ma la parola biodiversità indica anche l'enorme varietà di piante ed animali utilizzati dall'uomo per il proprio sostentamento. Pensiamo a frutta e ortaggi non più coltivati perché sostituiti da altri più produttivi, o alle razze di animali quasi estinte ma che in passato hanno rappresentato una risorsa importante. Al pari delle specie selvatiche, la variabilità genetica merita di essere conservata anche per mantenere elevato il ventaglio di possibilità a disposizione di allevatori ed agricoltori. Anche perché, solitamente, le varietà storiche sono sì meno produttive, ma decisamente più saporite. E, cosa fondamentale, sono spesso resistenti alle malattie, per cui potrebbero essere una valida alternativa, assieme ai predatori naturali, per limitare i trattamenti con fitofarmaci. Non a caso, l'agricoltura biologica si è rivolta proprio alle coltivazioni del passato, prima che fossero pronti cultivar specifiche per le sue esigenze. Di questa biodiversità il Piemonte è particolarmente ricco avendo, come vedremo, diverse razze di bovini, ovini e polli autoctoni, senza contare la frutta e gli ortaggi caratteristici del territorio e a volte tipici di una vallata o anche di un solo comune.

Flora e fauna zona per zona

Per valutare lo stato della biodiversità si utilizzano indici basati sulla presenza e sulla consistenza di particolari gruppi faunistici, in particolare gli uccelli e le farfalle, considerati un buon indicatore dello stato di salute dell'ambiente. Per quanto riguarda gli uccelli il quadro che ne emerge è consolante. Sul territorio regionale sono presenti 376 specie (di cui 106 sedentarie), pari a quasi il 50% dell'avifauna europea. Tuttavia grande attenzione va rivolta proprio alle specie di uccelli caratteristiche degli ambienti agricoli, dato che negli ultimi anni hanno registrato un certo declino numerico: averle, quaglie, storne, allodole, passeri e zigoli.

Seminativi irrigui Le coltivazioni di mais sono, per esempio, gli ambienti agrari con la minor diffusione di specie selvatiche ed indici di biodiversità più preoccupanti. Occorre quindi concentrare gli sforzi per una inversione di tendenza.

Seminativi non irrigui I campi di cereali, e in particolare il grano, costituiscono uno degli ambienti agrari che ospita un maggior numero di specie selvatiche di interesse e hanno un impatto ridotto sull'ecosistema; il ripristino di siepi e filari, la conservazione di fasce di margine e di alberi isolati potrebbe migliorare ulteriormente la situazione.

Frutteti e vigneti Qui la biodiversità cresce leggermente. Soprattutto nei vigneti situati in un mosaico ambientale in cui siano ancora presenti boschetti, prati e incolti, che costituiscono gli ambienti chiave per la maggior parte delle specie di uccelli.

4. Salvaguardia della biodiversità

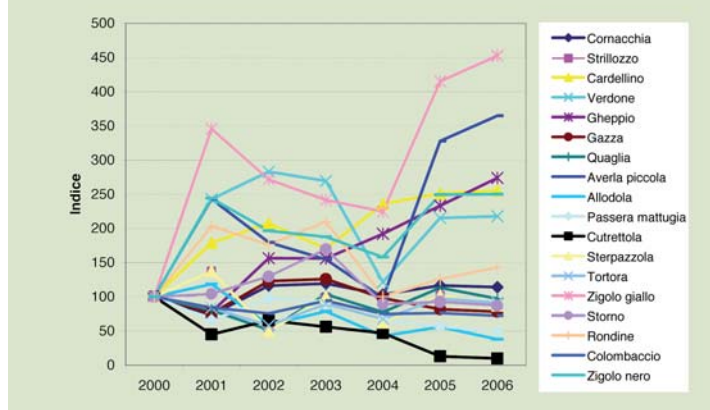
Prati stabili e coltivazioni con spazi naturali Sono zone dove gli uccelli trovano riparo e cibo. Quindi la loro presenza è abbastanza numerosa. Se confinano con boschi e aree non coltivate, oppure in presenza di una rete di siepi e filari, questi habitat sono ancora più adatti a ospitare una fauna di interesse.

Risaie Discorso particolarissimo quello delle risaie. Che, a rigor di logica, sono un ambiente totalmente artificiale, in quanto creato dall'uomo. Ma sono anche l'habitat ideale per una gran quantità di uccelli che un tempo vivevano nelle aree umide delle nostre pianure, aree ormai bonificate e trasformate in terreni coltivabili. Così nelle risaie del Novarese e Vercellese prosperano aironi, tarabusi, ma anche cavalieri d'Italia, con mille coppie che nidificano nelle terre umide piemontesi, e garzette (vive in Piemonte il 35% della popolazione europea). Le risaie svolgono anche un ruolo importantissimo per gli uccelli migratori che in primavera affollano le vasche appena allagate, in cui trovano il nutrimento indispensabile per proseguire il loro viaggio verso l'Europa settentrionale. Le tecniche colturali devono necessariamente orientarsi alla conservazione di questo importante polmone di biodiversità, soprattutto nella tutela di anfibi e libellule, naturali competitori di insetti molesti quali sono le zanzare.

Biodiversità agraria

Come abbiamo anticipato, un'accezione del termine biodiversità riguarda le tante varietà di piante e animali selezionate nei secoli dall'uomo. Molte, per diversi motivi, sono state abbandonate a favore di altre varietà o razze più produttive e sono quindi quasi scomparse. La Regione, tuttavia, ha sviluppato negli anni diversi progetti per la salvaguardia della diversità genetica. Grazie anche a questi sforzi, abbiamo un quadro chiaro della situazione e alcune cultivar o razze sono state in parte reintrodotte nel ciclo agricolo. Per esempio, risultano ancora oggi allevate la gallina Bianca di Saluzzo e la Bionda Piemontese, ma anche la pecora di razza Biellese. Non citiamo nemmeno i bovini di razza Piemontese, dal momento che la loro sopravvivenza non è mai stata in dubbio. Nel complesso, in Piemonte sono state censite quattro razze

TREND DELLE SPECIE DI UCCELLI LEGATE AGLI AMBIENTI AGRARI IN PIEMONTE



bovine, nove ovine, quattro caprine, due avicole e una razza di conigli (il Grigio di Carmagnola). Una ricchezza con pochi eguali nelle altre regioni italiane.

La tutela delle aree protette

L'impegno del Programma di sviluppo rurale per la biodiversità è molteplice. Intanto, proteggere la biodiversità naturale animale e vegetale, soprattutto nelle zone ad alto valore naturale ma anche nel resto del territorio, mediante il mantenimento e la ricostituzione dei corridoi ecologici. Inoltre il Programma di sviluppo rurale aiuta la biodiversità favorendo l'agricoltura montana, le produzioni di nicchia e l'agricoltura biologica. Infine, sono previsti precisi interventi a favore delle aree ad alto interesse naturalistico facenti parte della rete "Natura 2000", un sistema coerente di aree naturali attraverso il quale l'Unione Europea si è prefissa di arrestare la perdita di biodiversità sul continente e che comprende zone di protezione speciale (Zps) e zone speciali di conservazione (Zsc). In tutto, il 15,7% della superficie regionale.



Il sistema di protezione territoriale trova un inquadramento legislativo nel "Testo unico sulla tutela delle aree naturali e della biodiversità" (l.r. 29 giugno 2009, n. 19), che disciplina la gestione di tutte le aree naturali del Piemonte. La legge ha istituito la rete ecologica regionale composta da aree protette, rete Natura 2000, corridoi ecologici (percorsi di collegamento tra le aree della rete). Con l'entrata in vigore della legge regionale è possibile approvare i piani di gestione dei siti e mettere risorse finanziarie a disposizione degli agricoltori che operano in queste aree. Finora, il Psr aveva finanziato l'attività informativa sulla realtà di Natura 2000, che talvolta gli agricoltori tendono a vedere come un ostacolo alla loro libertà imprenditoriale. Attività informative sono previste anche riguardo alla biodiversità. Inoltre si propongono incentivi agli agricoltori e proprietari di foreste per svolgere attività di conservazione e miglioramento degli ambiti naturali.

4. Salvaguardia della biodiversità

Non soltanto diversi

Il Programma di sviluppo rurale non si prende cura soltanto della diversità genetica, ma si occupa anche della qualità della vita degli animali. Il benessere animale è un concetto relativamente recente ma che in questi anni ha preso decisamente piede, diventando uno dei principali parametri per la valutazione della qualità di un allevamento.

Fare in modo che gli animali abbiano una vita accettabile è diventato imperativo per qualsiasi agricoltore. Adeguare gli allevamenti per rispondere ai nuovi canoni del benessere animale ha tuttavia un costo, spesso elevato. Per questo motivo tra le misure del Psr è previsto un pagamento specifico per il benessere animale. Si tratta della misura 215, che dà soldi a chi investe per garantire una miglior qualità di vita ai capi allevati. Inoltre in tutto il Psr si fa riferimento al benessere degli animali, considerato un obiettivo auspicabile in ogni ambito.





5. Latte, un settore al bivio

Si prospetta un futuro difficile per il comparto: probabile diminuzione dei prezzi e concentrazione delle aziende con scomparsa di quelle meno competitive. Per questo, accanto a temi prettamente ambientali, l'Health Check ha voluto dare una mano anche alla zootecnia e ai caseifici

L'Health Check ha stabilito che i fondi tolti dagli aiuti diretti vadano a bioenergie, controllo dei cambiamenti climatici, gestione delle acque, biodiversità, innovazione e... latte.

Fa specie che accanto a quattro obiettivi di stampo decisamente ambientale ve ne sia uno prettamente produttivo come il settore lattiero-caseario. È un'ulteriore dimostrazione della difficile situazione in cui si trova attualmente il comparto, nonché della preoccupazione europea per l'incerto futuro che attende la zootecnia. Cerchiamo di capirne i motivi partendo, ovviamente, dalla situazione attuale e limitandoci all'ambito regionale.

5. Settore lattiero-caseario

Piemonte: produzione...

Il Piemonte (dati del 2008) produce latte per un valore di 330 milioni di euro, il 9% circa del fatturato agricolo complessivo. Gli allevamenti sono tremila, fortemente differenziati a seconda dell'area in cui si trovano: tendenzialmente grandi e molto specializzati nella pianura dove si fa agricoltura intensiva (zone A e B del Psr); con pochi capi e forte impiego del pascolo (allevamento estensivo) in montagna (zona D); intermedi nelle aree collinari. Vale a dire che in collina vi sono dimensioni simili a quelle montane ma il tipo di allevamento richiama la stalla di pianura.

La maggior parte delle aziende zootecniche ha sede nelle aree pianeggianti (69% delle stalle e 78% dei capi); ma l'allevamento di montagna, sebbene rappresenti soltanto il 10% delle vacche piemontesi, ha comunque un'importanza strategica sia nel mantenimento del territorio sia per il notevole valore aggiunto del latte di montagna, spesso impiegato nella produzione di formaggi Dop di alta qualità. La resa media per capo è tuttavia inferiore di un terzo. Questo, ovviamente, influenza sia i costi di produzione al litro sia il guadagno degli allevatori.

Complessivamente si mungono 910mila tonnellate di latte l'anno (dati Agea 2007/08), ma le quote assegnate alle aziende piemontesi coprono soltanto 789mila tonnellate. Vale a dire che gli allevatori escono dal tetto loro assegnato per almeno 120mila tonnellate. La situazione dovrebbe parzialmente risolversi ancor prima dell'abolizione del sistema delle quote, dato che all'Italia sono stati concessi ulteriori quantitativi latte.

Rispetto all'andamento aziendale abbiamo la stessa tendenza del resto d'Italia: riduzione nel numero e aumento nella dimensione, ma soprattutto nella resa media per capo, di modo che negli ultimi dieci anni la produzione di latte per allevamento è triplicata. Meno stalle ma più grandi e produttive.

PRODUZIONE EFFETTIVAMENTE CONSEGNATA IN PIEMONTE PER TIPOLOGIA TERRITORIALE DEL PSR CAMPAGNA 2007/08 (migliaia di tonnellate)				
Zona PSR	Numero allevamenti	Quantità consegnata	Quantitativo rettificato	Consegne medie per allevamento
Poli urbani (A)	965	316,6	323,7	0,34
Aree rurali ad agricoltura intensiva (B)	1.127	466,5	471,0	0,42
Aree rurali intermedie (C)	287	54,0	55,1	0,19
Aree rurali con problemi comp. di sviluppo (D)	476	54,5	55,8	0,12
Piemonte	2.855	891,6	905,6	0,32

Fonte: elaborazione Ires Piemonte su dati AGEA

...e trasformazione

Sempre secondo l'analisi del Psr, la maggior parte del latte prodotto piemontese è utilizzata dall'industria locale. La quale, tuttavia, presenta alcuni aspetti che potenzialmente potrebbero renderla debole. Per esempio, la dimensione: moltissimi piccoli caseifici, poche industrie di media dimensione, qualche grande gruppo che assorbe la maggior parte della produzione regionale (i primi quattro acquirenti si assicurano il 40% del latte disponibile). Territorialmente, gli stabilimenti si collocano attorno alle grandi città e ai centri abitati, per contenere i costi di trasporto. In montagna troviamo una situazione simile a quella delle stalle: molti caseifici ma con ridotta produzione, ovvero piccole aziende e come tali sensibili ai momenti di crisi.

Dal punto di vista dell'impiego, il latte si divide tra consumo fresco (20%) e trasformazione (80%). Quest'ultima comprende i formaggi Dop (un quarto circa dei trasformati) e una vasta schiera di derivati quali yogurt, formaggi freschi e a pasta filata, formaggi stagionati privi di denominazione d'origine. La produzione per il consumo immediato avviene principalmente negli stabilimenti vicini alle città, mentre le grandi Dop, come gorgonzola e Grana padano, nascono nei caseifici industriali. I trasformatori di montagna, oltre al latte fresco, realizzano invece le Dop regionali: Toma, Bra, Castelmagno, Raschera, Murazzano e Robiola di Roccaverano.

Infine va ricordato che anche in Piemonte si è notevolmente diffusa la vendita di latte crudo, attraverso distributori automatici gestiti direttamente dagli allevatori. Sebbene quantitativamente ancora marginale, questo tipo di commercializzazione ha un importante risvolto socio-economico, dal momento che mette a disposizione del consumatore un prodotto di alta qualità diversificando l'offerta classica (pastorizzato e Uht). Inoltre consente agli allevatori di ottenere un reddito aggiuntivo anche non indifferente, accorciando la filiera ed entrando di persona nel settore distributivo: non soltanto con il classico formaggio, ma anche con yogurt e latte per consumo diretto.

Pianura, collina e montagna: pro e contro

Come abbiamo visto, ogni area geografica del Piemonte ha le sue particolarità. Analizziamole.

Pianura: le aziende si riducono di numero e crescono di dimensione e capacità produttiva, cosa che le mette in grado di resistere meglio ai momenti di difficoltà, come la crisi dei prezzi che ha colpito il comparto nel 2008 e nei primi mesi del 2009. Una depressione che sembra destinata a durare, visto che a livello mondiale la produzione di latte sta aumentando e in Europa l'abbandono delle quote latte dovrebbe provocare, secondo le stime, una ulteriore riduzione del prezzo alla stalla, oltre a determinare la cancellazione di un capitale importante dell'allevatore (la quota latte, quando si decideva di chiudere l'attività, poteva essere ceduta a terzi).

Dunque, le stalle di pianura si stanno rafforzando, per capacità produttiva e potenzialità di fare reddito. Una buona notizia con un rovescio della medaglia di taglio ambientale: la concentrazione di migliaia di capi in aree territorialmente limitate rende difficile l'utilizzo dei reflui. Il problema è quello, di cui ci siamo occupati

5. Settore lattiero-caseario

nel capitolo 3, della quantità d'azoto distribuita nel terreno. Con simili carichi di animali per ettaro, è indispensabile trattare i liquami in modo da abbattere il carico di azoto oppure delocalizzare le deiezioni verso aree a bassa presenza zootecnica e dove manca sostanza organica, come nei vigneti e frutteti.

In collina – e ancor più in montagna – la situazione è totalmente diversa. Qui il carico di animali per ettaro è ridotto e quindi l'impiego delle deiezioni non crea problemi ambientali. Abbiamo però un costo di produzione anche doppio rispetto alle aree pianeggianti e, come si è detto in precedenza, guadagni minori per gli allevatori, legati anche alla più bassa resa media dei capi. I premi alla produzione, seppur di entità superiore, non riescono a colmare l'evidente divario tra le due tipologie di allevamento.

Finiamo con la collina, dove la situazione è intermedia: produttività discrete ma dimensioni ridotte.

Come aiutare il settore

Secondo il Programma di sviluppo rurale, per favorire il comparto lattiero-caseario si deve lavorare su diversi fronti. Innanzitutto, si punta a incrementare l'efficienza degli allevamenti favorendo l'adeguamento delle strutture produttive e la riduzione dei costi. Per esempio introducendo impianti innovativi, ma anche sistemi di risparmio e di autoproduzione di energia. Si pone inoltre attenzione alla qualità, sostenendo le aziende per introdurre la tracciabilità e ottenere certificazioni che consentano di fornire maggiori garanzie al consumatore. Altrettanto importante è invogliare gli allevatori a innovare l'attività abbreviando la filiera e vendendo direttamente prodotti trasformati o latte. Il Psr, inoltre, si preoccupa di rendere sostenibili i processi produttivi, per esempio aiutando allevamenti e caseifici a migliorare il trattamento dei reflui, oppure premiando gli allevatori che adottano sistemi estensivi, basati sul pascolo.

A livello di macro-aree, si prevede di dare la massima priorità all'adeguamento strutturale, alla riduzione dei costi e all'innovazione produttiva per gli allevamenti di pianura. Invece si vuol sostenere la zootecnia montana soprattutto facendole incrementare gli utili grazie a vendita diretta, produzioni biologiche e di qualità, sostegno alla pratica del pascolo che rappresenta anche un buon sistema di gestione del territorio. E poi, chi può immaginare un paesaggio alpino senza il suono dei campanacci in lontananza?





6. La banda larga in ogni baita

Internet come veicolo di innovazione e mezzo per superare gli ostacoli fisici dovuti a una posizione svantaggiosa: il Psr promette di portare la connessione veloce anche nei più sperduti territori di montagna, per farne motore di sviluppo

Tra i suoi obiettivi – altrimenti detti sfide – l'Health Check parla generalmente di innovazione, ma il Programma di sviluppo rurale piemontese ha voluto ben specificare questo concetto, aderendo ai piani comunitari e nazionali per completare un'iniziativa utile allo sviluppo come la copertura di tutto il territorio regionale con Internet a banda larga. La situazione del Piemonte, da questo punto di vista, è già buona. Sicuramente migliore rispetto alla media nazionale, grazie a un'iniziativa importante assunta negli ultimi anni: la creazione di una dorsale in fibra ottica che attraversa tutto il territorio regionale. In altre parole, esiste già una base di partenza molto importante, che va solamente integrata per portare l'Internet veloce anche nei centri abitati più piccoli e disagiati.

6. Banda larga



Lo stato di fatto: copertura alta

Cominciamo con un po' di storia. Nel 2004 la banda larga raggiungeva l'80% dei piemontesi, ma soltanto il 30% del territorio regionale. Vale a dire che era concentrata su Torino e le principali città. Di fronte a questa situazione – e alla dichiarata volontà degli operatori telefonici di non voler investire sul territorio rurale – la Regione, di concerto con le amministrazioni provinciali, lanciò un piano di diffusione della connettività veloce battezzato Wi-Pie: 900 chilometri di rete in fibra ottica ad alta capacità per collegare tutti i capoluoghi di provincia e inoltre la città di Ivrea. Il progetto, costato 19 milioni di euro, portò la copertura a banda larga a livelli superiori alla media nazionale. Sulla "dorsale", vale a dire sull'autostrada in fibra ottica, viaggia il traffico della pubblica amministrazione e inoltre della ricerca e dei privati. In più, grazie alla dorsale è attivo un nodo di interscambio internet che ha favorito la diffusione del collegamento senza fili. Infine, grazie a un protocollo del 2006 con Telecom Italia, il servizio Adsl si è ulteriormente esteso, arrivando a 1.020 comuni piemontesi. Che diventano 1.151 se aggiungiamo i paesi coperti dagli operatori senza fili. I restanti comuni (55) possono

avere la banda larga via satellite, grazie a un accordo tra Regione ed Eutelsat. In altre parole, una visione lungimirante, dal momento che fin dalla metà del decennio si capì che una capillare diffusione dell'Internet veloce sarebbe stata una delle strade per il successo negli anni a venire.

Grazie a queste scelte, come abbiamo detto, la situazione regionale è, da questo punto di vista, privilegiata. Secondo il Psr, che riprende dati dell'osservatorio Ict del Piemonte, la copertura Adsl raggiunge l'84,7% dei comuni e il 97,7% della popolazione. Numeri sicuramente lusinghieri, ma che danno un quadro forse troppo roseo rispetto alla situazione reale. Anche all'interno dei comuni serviti dalla banda larga, infatti, esistono microaree che hanno problemi: assenza di servizio, per esempio, oppure connessione a velocità limitata a causa di diversi fattori: centraline telefoniche non adeguate, eccessiva distanza tra centrale ed utenza, qualità del collegamento. Secondo le elaborazioni, il 9% circa di utenti collegati a centrali attrezzate per l'Adsl non è comunque in grado di usufruire della banda larga. Sono molti di più, invece, i comuni delle aree collinari e montane dove l'Adsl c'è ma è lenta: 417 in tutto.

In più vi sono ancora centri – in verità pochi – del tutto sprovvisti di linea veloce. Sono 55, 54 dei quali in aree di collina e montagna. Territori con ridotta popolazione e pertanto poco appetibili per gli operatori telefonici, ma che hanno una necessità assoluta del servizio, per diversi motivi. Intanto perché hanno un'innata vocazione turistica che potrebbe beneficiare della banda larga. Inoltre perché, grazie all'Adsl, potrebbero superare almeno in parte la difficoltà di collegamento con le zone di pianura e le grandi città.

La copertura da parte della rete di telefonia mobile – e qui si conclude l'analisi del Psr – non aumenta di molto il territorio raggiunto, visto che i buchi nella rete cellulare sono gli stessi della rete via cavo.

COPERTURA BANDA LARGA SU BASE COMUNALE E POPOLAZIONE POTENZIALMENTE SERVITA						
Tipologie territoriali	Numero comuni totale	Numero comuni coperti	Numero comuni coperti (%)	Popolazione residente totale	Popolazione residente in comuni coperti	Popolazione residente in comuni coperti (%)
Poli urbani	256	256	100%	2.714.864	2.714.864	100%
Agric. intensiva	193	192	99,5%	577.887	577.609	99,9%
Rurali interm.	403	389	96,5%	625.734	621.161	99,3%
Problemi di sviluppo	354	314	88,7%	482.781	475.023	98,4%
Piemonte	1.206	1.151	95,4%	4.401.266	4.388.657	99,7%

Fonte: Elaborazione dati su Osservatorio ICT 2009

6. Banda larga

L'obiettivo: copertura totale

Leggiamo cosa dice il Psr al riguardo: "Il livello di servizio attualmente disponibile, specialmente in alcune aree C e D, non è ancora in grado di garantire le stesse condizioni riscontrabili in altre aree economicamente più solide (...). La presenza di servizi di connettività a banda larga diffusi su tutto il territorio a prestazioni paragonabili a quelli delle aree economicamente più dotate diventa una condizione indispensabile per favorire la competitività dei territori interessati in quanto offre alle imprese, in special modo quelle del settore turistico, ed ai clienti potenziali una piattaforma di comunicazione ormai entrata nell'uso quotidiano. Grazie allo sviluppo di tali reti le imprese possono da un lato fruire direttamente di servizi e dall'altro incrementare la visibilità delle imprese stesse nei confronti dei clienti".

In altre parole, il Psr considera prioritario completare la copertura del territorio, raggiungendo anche quei comuni ancora privi di Adsl, oppure con copertura minima (inferiore al 30%) o parziale. Si tratta, precisa il Programma, di circa 15 mila abitanti. In caso di avanzo di risorse, si provvederà a migliorare anche il servizio in quei comuni dove la connessione non va oltre i 640 Kbps.

Grazie a un investimento di 8 milioni circa di euro (si veda la tabella in queste pagine) sarà possibile realizzare strutture per la banda larga terrestre, senza fili o satellitare, ma anche acquistare macchinari e software allo stesso scopo. In altre parole, nel 2013 non dovrebbe più esserci un solo cittadino piemontese che non possa, volendo, collegarsi a Internet con una linea veloce. Anche la più sperduta baita di montagna o l'ultimo degli agriturismo sui colli del Monferrato o del Novarese potrà comunicare con il mondo attraverso una connessione adeguata ai tempi e alla realtà dell'Internet di nuova generazione. Ricevere ordini e prenotazioni, fare commercio elettronico dei propri prodotti ma anche usufruire di servizi innovativi come la telemedicina, per fare soltanto un esempio. Colmando in tal modo lo svantaggio dovuto a una posizione geografica non propriamente agevole. In un mondo perennemente connesso, un buon collegamento alla Rete può supplire alle difficoltà di collegamento tradizionale.

INVESTIMENTO BANDA LARGA	
Indicatori di realizzazione	Obiettivo 2007-2013
Volume totale degli investimenti	8.000.000
Numero aziende aderenti	240
Indicatori di risultato	Obiettivo 2007-2013
Popolazione delle aree rurali beneficiaria del miglioramento del servizio	15.000



L'agricoltura di oggi: una sfida difficile e affascinante

di **Mino Taricco**, *Assessore Agricoltura Regione Piemonte*

L'agricoltura è oggi uno dei settori più interessanti e innovativi, ma la sua complessità ne rende articolata la gestione. Come avete avuto modo di leggere in queste pagine, le implicazioni, le problematiche, le interconnessioni con altri contesti sono sempre più numerose e multiformi rispetto al passato, e dunque più complesse sono le sfide che ci aspettano come cittadini e come amministratori.

Non a caso si utilizza il termine "sfide", un termine che rende l'idea di quanto impegnative siano le decisioni oggi nel mondo agricolo, dovendo tenere conto di cambiamenti di scenario rapidi e imprevedibili, e mantenendo una visione di insieme e un aggiornamento costante. Una sfida, peraltro, molto affascinante.

Oggi agricoltura non significa più solamente produzione e trasformazione di prodotti. È un comparto economico a forte innovazione tecnologica e produttiva, nel quale l'agricoltore deve essere a tutti gli effetti un imprenditore agricolo e confrontarsi con la competizione sempre più agguerrita sui mercati globali.

Inoltre, e sempre più, l'agricoltore diviene responsabile della gestione del territorio e delle sue risorse, perché l'impatto delle sue attività può avere effetti importanti sulla vita della fauna e della flora, sullo stato di salute delle acque, sulla qualità dell'aria. Le sfide ambientali ed energetiche devono essere preoccupazioni prioritarie per ognuno di noi in quanto cittadino. È un principio che in fondo ha radici antiche e di cui i nostri padri e nonni erano già consapevoli.

Infine, vorrei ricordare come l'azienda agricola possa essere luogo di opportunità, che vanno dall'educazione dei ragazzi alla aggregazione degli anziani, dall'agriturismo alla fruizione dell'ambiente.

Una nuova identità culturale dell'agricoltura (e dell'agricoltore) sta dunque emergendo, un'identità tuttavia non ancora sufficientemente conosciuta e valorizzata.

Il Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 ha avviato il proprio iter nel 2005. Un tempo che sembra vicino, ma che è in realtà molto lontano e per alcuni versi radicalmente diverso. Una profonda crisi economica, ha caratterizzato l'economia in tutti i settori: modificando, tra le altre cose, le abitudini dei consumatori.

I grandi temi ambientali ed energetici continuano a presentarci nuove istanze ed emergenze.

Conclusioni

Non è facile pianificare, in un documento che deve essere preparato con grande anticipo e che deve fare i conti con un sistema normativo europeo e nazionale, quali possano essere i migliori interventi per l'agricoltura piemontese, spingendosi addirittura fino all'orizzonte del 2013.

Nel programmare scelte strategiche e interventi, ci siamo dunque confrontati con lo scenario globale in forte mutamento, con i punti di forza e di debolezza dell'economia agricola piemontese, e con regole e vincoli imposti dalla politica europea. Sappiamo infatti che l'Italia è parte di una comunità sovranazionale, che influisce in maniera importante sugli indirizzi politici dei singoli Paesi, e questo è vero in particolare per il comparto agricolo.

Il nostro Psr non può prescindere da questo contesto, ma al suo interno abbiamo naturalmente voluto dare centralità e priorità alle sfide più urgenti e alle aree e ai settori con maggiori problemi in termini di ritardo di competitività.

Innanzitutto, una scelta di principio e di metodo generale: lavorare per trasformare i vincoli in opportunità.

Cerco di spiegarmi con due esempi: la direttiva nitrati è indubbiamente un insieme di regole severe per gli allevatori di suini e bovini, non facili da interpretare e da applicare. Ma è un compito necessario: dobbiamo preservare la qualità dei nostri territori, per evitare che i nostri figli si ritrovino a vivere in un ambiente peggiore e inquinato. Abbiamo fatto numerosissimi incontri sul territorio per dialogare con gli agricoltori e trovare insieme a loro le modalità migliori, con i dovuti incentivi economici, per affrontare il problema.

Un altro esempio: la produzione di energia da biomasse. È un tema tra i più nuovi e discussi. L'agricoltura può senz'altro rappresentare una fonte di produzione energetica, per se stessa e per altri, così come può efficacemente utilizzare gli scarti delle proprie lavorazioni (vinacce, reflui, residui di potatura) come materia prima energetica. Anche in questo ambito, la scelta che abbiamo compiuto in coerenza con le norme comunitarie è quella di avviare iniziative, legate all'autoconsumo dell'azienda agricola, o alla valorizzazione dei reflui zootecnici, continuando a sostenere la ricerca di nuove soluzioni.

Credo che l'agricoltore di domani, quello che con gli strumenti del Psr cerchiamo di sostenere e di promuovere, sia un imprenditore a tutto tondo, più consapevole del ruolo che riveste nel mondo, più attento alle implicazioni delle proprie attività, e ci auguriamo più valorizzato per le scelte virtuose che compie e che vanno a vantaggio di tutti.

Al cittadino, che magari vive lontano dalla campagna, va il nostro invito a informarsi su ciò che è oggi l'agricoltura, a goderne i frutti in maniera consapevole (non solo quelli alimentari ma anche quelli sociali e culturali), a condividerne le sfide.